

Phoebe Hadjimarkos Clarke

# *Aliena*

Traduzione di Maria Sole Iommi

Ai miei amici

I cani? Il fatto è che Fauvel non ne è mai andata pazza. Non le dispiacciono, solo non sente per loro quell'eccessiva tenerezza e complicità che altri provano, o almeno non particolarmente. E questo per delle ragioni che non hanno nulla di speciale: trova i cani troppo solleciti, servili, e poi, con quelle grosse zampe pelose e quel loro odore, danno l'impressione di mancare di finezza o di eleganza.

Ok, Fauvel non ha mai adorato i cani, ma forse è perché non ha mai avuto l'occasione di incontrarne uno per davvero. Però adesso eccola qui, finalmente di fronte a una cagna con la quale, per di più, dovrà anche convivere.

*La sua reputazione la precede, mia cara,*

le dice con il pensiero tendendo la mano verso di lei.

Hannah, la cagna la guarda dritto negli occhi ma non le dà la zampa.

Fauvel osserva Hannah con ammirazione. È slanciata e finemente muscolosa sotto il pelo raso. Ha begli occhi. Ma Fauvel dubita di riuscire a farsi amare.

Luc, che forse ha sentito il suo timore improvviso, con atteggiamento bonario la prende per il braccio per farle visitare la casa. La trascina a grandi passi lontano da quella scena umiliante,

e mentre guida la sua ospite attraverso il dedalo del pianoterra, toccandole la spalla le spiega:

*Non sa dare la zampa.*

Ma il suo gesto di condiscendenza, sebbene involontaria, non fa che confermare l'affronto.

*Allora è chiaro, sa benissimo dare la zampa*

si dice Fauvel,

*solo che non si degna di darla a me.*

D'altra parte può essere che non la dia mai, né a Luc né a nessun altro, e in questo caso anche lui sa quanto sia irritante.

Luc parte l'indomani mattina per un grande viaggio.

Il giro del mondo, o qualcosa del genere. È un'idea assurda voler fare il giro del mondo, un'idea d'altri tempi, pensa Fauvel, ma Luc è un essere d'altri tempi, un tipo che apprezza il buon cibo e le belle donne, e che ama dirlo. Lo si immagina facilmente, da giovane, partire per l'India in autostop, prendere sostanze psichedeliche, diventare buddhista, e poi progressivamente, al suo ritorno, rimettersi a mangiare salame e cominciare a votare per il centro destra. Tuttavia, probabilmente non è una brutta persona, o almeno è quanto Fauvel è obbligata a ripetersi per non lasciarsi andare a un disprezzo malinconico ma spontaneo.

Mado, la figlia di Luc, è una sua vecchia amica. È lei che ha organizzato le cose in modo che Fauvel, alla deriva già da tempo, diventi *dogsitter* per qualche settimana. Per farla riposare in campagna e darle la possibilità di cambiare aria. Perché possa vedere qualcosa di diverso e dimenticare un po'.

Una situazione vantaggiosa per tutti, potrebbe riassumere Luc con un sorriso contento. Eppure negli ultimi tempi anche lui è angosciato da grandi preoccupazioni. La tomba, presto, e prima il

degenerare, la malattia, i momenti in cui il corpo si liquefa, in cui quasi già si sentono le larve saltellare sotto la pelle. Allora pensa che vorrebbe approfittarne prima che tutto sia fottuto. Vedere il mondo un'ultima volta, abbracciare tutto, e tutto trattenere dentro di sé perché la morte sia, si spera, più tranquilla. La sua amica Héléne, una specie di benefattrice probabilmente innamorata di lui ma sicuramente ricca, e che lo insegue con la sua amicizia da decine di anni, deve aver avvertito il suo sgomento. Ha comprato per loro un pacchetto presso un'agenzia di viaggi. Si è incaricata di tutto, a tal punto che Luc non sa neppure quale sarà la prima tappa. Si lascia scivolare tra le mani dolci e macchiate di nicotina di Héléne, si lascia scivolare nel viaggio e nell'oblio.

Ed ecco come si ritrova ad affidare il suo prezioso cagnolino all'amica un po' stramba di sua figlia, Fauvel, che conosce fin da quando erano adolescenti. All'epoca le sembrava la più promettente delle due, al punto che Luc si domandava con una certa amarezza cosa Fauvel trovasse in Mado, apatica e sballata, sempre con all'angolo della bocca uno spinello, o assai precocemente la saliva secca delle persone molto vecchie o dei fumatori di hashish.

A quei tempi Fauvel era un folletto irrequieto, un essere vivo dalle lunghe membra ondegianti; aveva un mucchio di idee insolite che diffondeva con la sua voce timida. Oggi è una persona triste e stanca. Luc ha notato le sue unghie orrendamente mangiate sulle dita rossastre e corte, le ciocche flosce sistemate dietro le orecchie troppo grandi. E soprattutto, la lesione che di recente le ha perforato l'occhio. Mado gli ha parlato di quell'incidente con la polizia, di una ferita dagli effetti misteriosi e terribili, che mina la sua energia e la tiene sprofondata

in un interminabile incubo. Per come la vede adesso sembra in effetti svuotata della sua foga, e d'altra parte non le è riuscito nulla nella vita, a differenza di Mado, che ha un buon posto e guadagna abbastanza soldi da non dover elemosinare alcunché dai genitori dei suoi amici.

Luc è soddisfatto della soluzione trovata, molto contento di dare del denaro a questa Fauvel di cui si era sentito ingiustamente geloso; così lava l'onore di quella drogata di sua figlia. Si sente rinvigorito, come se il destino avesse cambiato idea, e con voce affabile spiega a Fauvel:

*È un posto che non interessa a nessuno. Siamo isolati e mal serviti. E poi le poche strade sono in pessimo stato. In realtà è questo aspetto arretrato che mi piace, mi sento libero qui*

dice Luc facendo gesti enfatici con una mano. L'altra è saldamente attaccata al volante.

Dal canto suo, Fauvel sfrega con la manica il finestrino opaco per vedere meglio questo paese primitivo; stanno giusto passando accanto a un vecchio edificio abbandonato, circondato da una foresta che è tutta un casino, un disordine di liane, di latifogli grigi e di rovi, scura nella luce invernale, un po' triste: perfetto.

Le settimane precedenti al suo arrivo a Cournac, Fauvel è rimasta nel suo appartamento, inquieta e impaziente. Ha pensato agli alberi che si infiammano dei colori della stagione, alle foglie che diventano rosse, alla bruma che si alza sui campi e sulle foreste, alla punta di freddo che a poco a poco si fa strada sotto la pelle. Per seguire il filo delle cose, da lontano e con amicizia, ha immaginato cosa potesse significare un autunno o un inizio d'inverno in quei posti.

Reclusa in città, ha pensato agli animali selvatici o no, e alla vita che conducono, nuda, fatta di scompiglio, di sgomento e di muscoli, di gusto di sangue o di germogli freschi, di corse di fustaia in fustaia, di pellicce alzate al vento.

La natura come la immagina, e la vita che proietta nella natura: sa bene che sono dei fantasmi. Sotto il suo piumone, nel mezzo di mille vie, di mille strade, accerchiata da tunnel o da ponti che oscillano; mentre ascolta con un orecchio il bisbiglio dell'applicazione per meditare che dovrebbe calmare la sua angoscia cronica, si dice che quella natura lì non esiste più da molto tempo, semmai è esistita. Sa che la campagna è anche, forse soprattutto, centri di paesi in preda alla desolazione, zone commerciali che divorano i terreni, i giardini, e i pascoli; individui automuniti e soli, che percorrono un territorio strano quanto la Luna.

Eppure non vedeva l'ora di essere strappata alla città e alla violenza che vi fiutava ovunque. Vi si sentiva braccata. Braccata da nemici. Partire avrebbe significato finalmente sfuggirgli.

Quando arriva a Cournac, scopre una campagna bella ma selvaggia, almeno per quanto può vedere attraverso il finestrino appannato dell'automobile di Luc, che è venuto a prenderla alla stazione più vicina.

Pensa senza troppo crederci qualcosa come:

*E così esistono ancora dei luoghi su questo continente, e in questo paese che è sfortunatamente il mio, nel senso che sarebbe stato cento volte meglio nascere apolide o non nascere affatto, esistono ancora dei luoghi che assomigliano all'immagine ideale che se ne ha.*

E questo pensiero la getta in una sorta di vertigine meditativa di cui non conosce la chiave, e della quale non è né felice, né infelice.

Luc riprende:

*Vedrai, Hannah è un cane molto particolare, spero che andrà tutto bene. Madeleine deve avertene parlato, giusto?*

Fauvel ridendo si ripete in testa: *Madeleine?* perché in effetti ha dimenticato questo nome – che le evoca un piccolo dolcetto che si sbriciola, cioè: niente a che vedere con la sua amica – eppure è il suo.

*Sì, un po'*

elude lei. Non si ricorda più troppo quello che le ha detto Mado, ha sicuramente ascoltato male ancora una volta. Ma le sembra di aver tenuto a mente l'essenziale:

*È perché è un clone, giusto?*

*(Come avrei potuto dimenticarlo?)*

si domanda Fauvel con il pensiero). Luc risponde:

*Eh be' sì. Sembra strano, detto così. Ma in realtà non cambia molto al livello del cane in sé. Voglio dire, resta un cane. È un pastore di Maiorca, lo conosci?*

*No, per niente. Mado mi ha solo lasciato intendere che è bella robusta.*

Luc ride con aria fiera e aggiunge:

*È una buona bestia, una brava bestia. Ma bisogna che tu sappia che può essere un po' aggressiva. Forse Madeleine te l'ha detto. Non ce lo aspettavamo. Hannah, l'altra, la cagna madre, era talmente dolce.*

(Fauvel pensa:

*Ah, perfetto, un cattivo cane ingestibile, proprio quello che mi ci voleva. Grazie per il piano, Mado.*

Ma è un pensiero che tiene per lei, mentre si informa:)

*È per questo che hai deciso di farla clonare?*

*Sì, Hannah – stavo per chiamarla la vera ma intendo la prima...*

*Aspetta! Ho capito*

lo interrompe Fauvel bruscamente,

*Hannah è il nome a specchio di Hannah, vero? È Hannah al contrario. Un palindromo. È per questo che si chiamano tutte e due uguali! Troppo divertente!*

Questo tono allegro e infantile (*troppo divertente*, ma sul serio, Fauvel?) per rabbonire inutilmente questo tipo: fa pietà. Luc sembra deluso che la sua trovata sia stata così presto smascherata, già s'immaginava con gioia di chiedere:

*E allora, sai perché ho chiamato anche lei Hannah?*

Tuttavia risponde con tono indifferente:

*So che non sono lo stesso animale, che non sono animali identici, ma in fondo non posso impedirmi di pensare che invece lo siano. Comunque, la prima Hannah era una cagna di una dolcezza, di una pazienza folle, veramente un carattere raro. Era giocherellona, era divertente, a volte mi dico che non ho mai amato tanto un essere...*

(una pausa riflessiva)

*Anche se non è vero, certo*

aggiunge Luc, sbirciando con la coda dell'occhio per tentare di sapere se Fauvel ripeterà a sua figlia che le preferisce un animale morto.

Fauvel guarda dritto davanti a lei, grado zero di espressione sul viso.

*Se ne è andata con dignità, la prima. Era malata. Verso la fine è scappata perché non voleva che la vedessi. Che la vedessi così.*

*È andata a rintanarsi lontano, sulle colline dove non vado mai. Ho passato due giorni a cercarla ovunque, a chiamare Hannah, Hannah, gridavo così ovunque per la campagna, piangevo. L'amavo talmente tanto. Soffriva da tempo, era quasi cieca, spesso lei si... si faceva la pipì addosso, era come un grosso bebè, un grosso bebè peloso che diventava spento e misero, e poi con quell'albugine blu, là, sugli occhi.*

*Già da un po' non poteva più vedermi, però mi sentiva, mi sentiva arrivare, per esempio prima che scappasse guaiiva quando mi avvicinavo alla sua cesta, era un suono che non aveva mai fatto, un rumore veramente terribile di volpe presa in trappola; e poi fiutava anche la mia tristezza, e così è fuggita, povera, povera...*

*Povera*

gli fa eco Fauvel per dire qualcosa. La voce di Luc trema, i suoi occhi sembrano riempirsi di lacrime.

*Dopo due giorni passati a camminare dappertutto, l'ho trovata, acquattata ai piedi di un tronco, ancora più magra di quando se n'era andata. Si stava lasciando morire di fame. L'ho riportata a casa avvolta in una coperta, le dicevo ascolta Hannah, ascolta, mia cara, so che stai per morire, ma ti amo più di qualsiasi altra cosa, sei la mia cagna fedele, ti supplico Hannah, resta con me. Voglio essere con te quando arriverà la fine. Volevo tenerla vicino a me, che esalasse l'ultimo respiro tra le mie braccia. Lei era così obbediente, così gentile e comprensiva, ero sicuro che sarebbe rimasta, che sarebbe morta stretta a me, che avrei potuto accarezzarla fino all'ultimo istante, accarezzare il suo brutto pelo sporco fino alla fine. Ma quella notte se n'è andata di nuovo, è scivolata fuori attraverso la gattaiola, non so come, non era così piccola, è*

*fuggita di nuovo sulle colline, e anche questo, non ho idea di come abbia fatto a spingersi fino a lì visto che riusciva appena a trascinarsi fino alla sua ciotola...*

*E quando alla fine l'ho ritrovata era già morta. In un altro posto, ancora più in disparte, ancora più lontano, nascosta in una cavità formata dalle radici di un grande albero. Non so come sia riuscito a scovarla, c'era una forza che mi guidava, come se Hannah avesse disegnato nella mia testa una mappa con una croce nel punto dove l'avrei trovata. Come se me lo avesse trasmesso con il pensiero. Cioè, almeno è quello che mi dico... Certo che non è successo niente del genere. Ma mi piace pensare che fosse lì con me mentre cercavo il suo cadavere... Che lei sia ancora qui con me...*

Fauvel dentro di sé implora

*Per pietà, liberatela.*

Il monologo di Luc la mette a disagio, non ha nessuna voglia di sentirlo sfogarsi. Lui ha avuto l'acutezza di accelerare e l'automobile corre veloce sulla strada coperta di pioggia. I tergicristalli suonano un canto funebre molto triste, i riflessi delle gocce, illuminati dai fari delle macchine che incrociano, scivolano sul viso di questo signore che prova grosse emozioni per il suo cane morto, ancora dopo anni. Malgrado tutto Fauvel è attraversata dalla voglia di toccargli con simpatia la mano sull'impugnatura del cambio.

*Mi dispiace*

mormora invece.

*Doveva essere un cagnolino molto buono.*

*Sì.*

Dopo un lungo silenzio commosso, si azzarda a dire, prudente:

*Ma comunque, non ho mai sentito parlare di qualcuno che abbia fatto clonare il proprio cane in Francia. È possibile da molto?*

*In realtà,*  
risponde lui

*non è ancora legale. E non sono io che ho voluto far clonare Hannah, è la mia amica Hélène. Sua figlia lavora in un laboratorio negli Stati Uniti, in Texas. Là lo fanno, però è molto molto molto caro. Ma siccome Hélène aveva appena ereditato, ancora una volta, una somma importante, e mi vedeva così tanto abbattuto... In effetti, aveva preparato tutto da molto tempo vedendo la salute di Hannah deteriorarsi, aveva già contattato sua figlia. Gli impiegati hanno degli sconti, allora... Quando ha visto la fine avvicinarsi ha fatto un prelievo ad Hannah. Mi ha avvertito solo quando era tutto già pronto, già pagato, già avviato. Il cucciolo mi sarebbe arrivato a casa meno di tre mesi dopo. Nel frattempo avevo fatto impagliare Hannah, la prima, be' lo vedrai. È ancora in salone, le ho riservato un bel posto. E poi è arrivata la piccola Hannah, all'inizio non volevo, mi dicevo che sarebbe stato troppo doloroso, ma appena l'ho presa in braccio e lei mi ha guardato come mi guardava la vecchia Hannah, ne sono stato conquistato. E poi faceva tutto come lei. Si accucciano nella stessa maniera nella cesta, girano nello stesso senso, e poi la testa appoggiata nello stesso modo sulle zampe; le crocchette, le piacciono le stesse, e la prima volta che ho portato la piccola Hannah a passeggiare, lei mi precedeva, mi correva davanti, come se conoscesse già la strada, quella che facevamo sempre insieme, la vecchia Hannah e io. Il suo*

*timbro di voce, la sua maniera di abbaiare, di grattarmi delicatamente la coscia o la mano per attirare la mia attenzione. È la stessa cagna, la stessa!*

Luc ha di nuovo le lacrime agli occhi, ma di gioia questa volta. È un uomo sensibile, Fauvel si chiede se senta due amori diversi per Hannah e Hannah, oppure se sia lo stesso, dilatato e rimodellato. Ha smesso di piovere, e l'automobile svolta su una piccola strada sterrata.

In lontananza un arcobaleno perfetto si stende sopra le colline ricoperte di alberi mossi dal vento. Un secondo fantomatico prisma si eclissa a poco a poco nel cielo vibrante. Fauvel prova a sua volta forti emozioni, ha gli occhi umidi e un nodo alla gola, e, confusamente, l'impressione che quei posti le diano il benvenuto.

*È di nuovo bel tempo, perfetto. Posso mostrarti la passeggiata preferita di Hannah, e poi dovrò prepararmi le valigie. Parto domani e quasi non ho neppure cominciato. Più tardi arriva Hélène, stasera ceneremo tutti insieme.*

L'automobile sbocca in un cortile di terra battuta chiara, circondato da un giardino alberato. La foresta sembra voler guadagnare terreno facendo sporgere le sue piante come sentinelle sul piccolo giardino di Luc.

La casa è molto bassa, compatta, intonacata qua e là, adornata da rampicanti secchi per l'inverno e luccicanti per la pioggia appena finita.

Quando Fauvel posa il piede a terra la cagna, invisibile fino a quel momento, appare all'improvviso.

Hannah la giovane saltella intorno a loro con lo sguardo

in allerta e il muso alzato verso Fauvel, vagamente minacciosa. Probabilmente la sta valutando con il suo cervello da cyborg, mentre Fauvel trascina i suoi pesanti bagagli attraverso il cortile umido, ricordandosi le parole di Luc – *può essere un po' aggressiva* – e questa informazione a proposito di un gigantesco cane molto muscoloso non è affatto rassicurante. Ripensa a quello che le aveva detto Mado qualche tempo prima, senza riuscire a ricordarsi il resto della loro conversazione: *Hannah è una cagna stramba*.

Hannah ha seguito i due umani all'interno, ed è questo il momento in cui si verifica il mortificante fallimento del primo contatto: Fauvel ha teso la mano e il cane l'ha guardata sbalordita da tanta stupidità, voltandosi con disprezzo e grugnendo un po', non molto amichevole.

Luc, dopo mille coccole gratificanti al cane, porta la sua ospite a fare il giro della casa, che si compone di stanze tutte storte, una per piano. Hannah li segue, con la testa ritta e il passo lesto, attenta a ogni minimo movimento di Fauvel, leggermente ostile, leggermente ferina.

Fauvel immagina che non saprà mai ritrovare la strada una volta che sarà sola, l'indomani; morirà di fame e di sete in un angolo buio.

Come promesso, nel salone troneggia la vecchia Hannah imbalsamata e terrificante, poggiata in alto su una specie di altare domestico, circondata da foto e giocattoli. Ha il pelo misero, le labbra alzate su gengive in cera rosa, e membra disarticolate; non somiglia a niente, non a un cane (ma in fondo cos'è un cane?). Si direbbe che Luc si sia fatto truffare dal tassidermista.

Luc fa sistemare Fauvel nella camera degli ospiti, al pianoterra, dove c'è una vetrata che si affaccia su un orto separato dalla foresta da alte recinzioni di metallo verde. Fauvel si siede sul letto temendo il peggio. È isolata in mezzo al nulla, in mezzo al bosco, con un molosso che la considera idiota. Non sa cosa fare della sua vita e ha sempre paura, e ha sempre male all'occhio. Alla sua ferita. La ferita le cola dentro, la brucia, la culla, la sommerge.

Che ci fa qui? Come ha potuto pensare che venire qui – tagliarsi fuori da tutto ciò che conosce, dai suoi pochi amici, dal po' di stabilità che le restava nella sua vita a rotoli – sarebbe stato di un qualche aiuto? Si sente più fragile che mai.

Naturalmente si è portata dietro qualche grammo di erba (il suo piccolo peccato in tempo di ozio e a cui ricorre sempre più spesso), ma dubita dell'utilità, o anche dell'opportunità, di fumare in quella situazione. Vorrebbe dire prepararsi un'andata senza ritorno per un *bad trip*.

Fa un grosso sospiro. È possibile piantare in asso Luc con il pretesto di un'urgenza che le impedisca di restare anche solo un'ora di più – una cattiva notizia, un incidente? Non le crederà mai. E per tornare dove? Fauvel sogna questo ritiro da mesi, dalle nere profondità della depressione. Ha reso la sua fuga impossibile: ha subaffittato il suo studio a un'amica di un amico, e poi non ha nessuna voglia di tornare in città. In realtà non saranno forse l'imminenza del riposo e l'essersi strappata alla violenza della città a inquietarla? La paura che la abita da così tanto tempo le serve anche da ossatura; senza, Fauvel potrebbe sprofondare sul serio, mostrando così di essere marcia dentro, vuota, riempita solo dal

terrore. La relativa neutralità del mondo che la circonda adesso rivelerà la natura completamente nulla della sua anima?

Luc la chiama dalla cucina:

*Vieni, ti mostro la passeggiata di Hannah. Hai degli stivali? Bene. Vieni.*